

## «Con mini dollaro e dazi al 30% l'export negli Usa a -37,5 miliardi»

*Competitività. Orsini: oggi non si può parlare solo di dazi, ma bisogna considerare anche la caduta della moneta americana. La Ue deve agire. Va affrontato anche il tema dell'energia avviando il nucleare*

Nicoletta Picchio



Non è solo una questione di dazi. C'è un altro fattore che pesa sulla percentuale che emergerà dal negoziato con gli Usa, la svalutazione del dollaro rispetto all'euro. «Il più grande dazio che abbiamo noi è quello della svalutazione. Il cambio è già un dazio. La svalutazione euro-dollaro è circa del 13% nell'ultimo periodo. La nostra stima è che si potrebbe arrivare velocemente anche al 20 per cento. Se così fosse qualsiasi numero è fuori controllo».

Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, ha lanciato l'allarme presentando una serie di simulazioni e mettendo in evidenza quanto sia sempre più urgente agire sui fattori che pesano sulla competitività italiana, a partire da energia e burocrazia. Prendendo a riferimento la lettera di Trump con i dazi al 30% e una svalutazione al 13,5% da inizio 2025 (equivalente a -10% sulla media 2024) ci sarebbe un impatto per l'Italia, ha detto Orsini, di 37,5 miliardi di euro, che diventerebbero 27,6 nel caso di dazi al 20%, 22,6 con dazi al 15% e 17,6 con dazi al 10 per cento. «Oggi non si può parlare solo di dazi, ma si deve capire a livello europeo come calmierare la differenza della caduta del dollaro nei confronti dell'euro. Dobbiamo trattare, far capire che siamo interconnessi, che il grande dazio che già abbiamo è quello della svalutazione che sarà ancora più alta. La percentuale accettabile è zero».

Secondo l'analisi dettagliata del Centro studi Confindustria l'impatto di 37,5 miliardi di minor export è pari a -58% dell'export verso gli Usa, al -6% dell'export totale e al -4% di produzione industriale. Il minor export verso gli Usa riguarderebbe per il 99% l'industria manifatturiera, con i macchinari, -7,2 miliardi, la farmaceutica, -5,8

miliardi, tra i più colpiti. Da qui l'ennesimo appello alla Ue affinché agisca al più presto: «Deve intervenire e proteggere la sua industria. Non c'è più tempo. Dopo la letterina di Trump mi sarei aspettato che l'Europa facesse almeno la convocazione del voto sul Mercosur. Bisogna reagire velocemente, non possiamo pensare di essere competitivi se gli altri continenti stanno viaggiando a velocità diverse». Quella di Trump, ha denunciato Orsini, è un'operazione per far delocalizzare le nostre imprese negli Usa: «Ogni 300 aziende che vanno verso gli Usa si portano dietro 100 aziende di filiera e 102mila persone». Ieri pomeriggio Orsini ha affrontato il tema dazi e politica industriale in un incontro con la segretaria Pd, Elly Schlein, al Nazareno, durato un'ora e mezza.

Occorre aprire nuovi mercati, intervenire sulle grandi priorità dell'energia e della burocrazia come fattori per essere competitivi. Temi che ha affrontato ieri nel convegno organizzato da Confindustria sul nucleare, alla Camera dei deputati, per presentare il rapporto messo a punto da Confindustria ed Enea (si veda il servizio a pagina 17). «Abbiamo bisogno di iniziare questo percorso. Penso al nucleare di terza e quarta generazione, un nucleare sicuro. Non ci possono essere divisioni politiche, è una questione di sicurezza nazionale, per le imprese e per i cittadini», ha detto Orsini. Oggi, ha spiegato, i consumi del paese sono 300 TWh, al 2030 arriveranno a 400 TWh e nel 2050 a 600 TWh. «Bisogna capire come colmare questo gap. Serve un mix energetico: bene le rinnovabili, non siamo contro, ma allora mettiamo a terra i 150 gigawatt di richieste». Il nucleare, pensandolo oggi, potrà essere realizzato nel 2031-2032. Nel frattempo occorre intervenire: Confindustria, ha annunciato Orsini, porterà le proprie proposte presto a Palazzo Chigi. «È un fattore di competitività. La Spagna cresce perché ha il nucleare e paga meno l'energia», ha detto il presidente di Confindustria, che ha indicato tra le leve su cui agire: dare a prezzo calmierato alle imprese l'energia derivante da fonti rinnovabili arrivate a fine incentivo, una quota dell'idroelettrico, l'energia del Gse con contratti a lungo termine. Ma occorre agire anche in Europa: «Serve un mercato unico dell'energia, è fondamentale. E va rivista la regolamentazione sugli Ets: l'Europa non si azzardi a fare cassa sull'industria italiana ed europea. Vorrebbe dire in un momento come questo essere fuori competizione. Su questi capitoli vigileremo e lo faremo con le altre Confindustrie europee».

La strada deve essere quella della neutralità tecnologica, secondo Orsini, e bisogna far crescere le imprese, renderle più forti, puntando su incentivi agli investimenti. E ridurre il peso della burocrazia. «Abbiamo moltissime cose da fare, in Italia e in Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA